

## R e c e n s i o n i

Michael Potter, **Wittgenstein's Notes on Logic**, New York, Oxford University Press, 2009, pp. 310.

di Daniele Mezzadri

### INTRODUZIONE

Nell'ottobre del 1911 il ventiduenne Ludwig Wittgenstein, studente di ingegneria a Manchester con un recente interesse per la filosofia della matematica, fece visita all'affermato logico e filosofo Bertrand Russell a Cambridge, intenzionato ad assistere alle sue lezioni.

In breve tempo Wittgenstein, incoraggiato da Russell, abbandonò l'ingegneria e si dedicò allo studio della logica matematica. Frequentò le lezioni di Russell finché, nel giro di pochi mesi, come riferisce Russell stesso, ebbe imparato tutto quanto quest'ultimo fosse in grado di insegnargli.<sup>1</sup> Il rapporto tra maestro e allievo presto si trasformò, come testimonia la loro corrispondenza, in un rapporto di collaborazione tra pari. Ma Wittgenstein presto si emancipò dall'ala protettiva di Russell, e cominciò a sviluppare un suo percorso filosofico autonomo e indipendente, che lo portò anche su posizioni in contrasto con Russell; la concezione logica che fa da fondamento ai *Principia Mathematica* divenne ben presto

---

<sup>1</sup> Si veda Monk (1990: 48).

bersaglio di una critica profonda, e anche il lavoro di Russell in campo epistemologico fu attaccato severamente, tanto che le critiche di Wittgenstein nell'estate del 1913 portarono Russell ad abbandonare il suo manoscritto *Theory of Knowledge*. Dopo questo episodio (anche se indipendentemente da esso) Wittgenstein decise di lasciare Cambridge e di trasferirsi in Norvegia, per dedicarsi alla problematica logico-filosofica in completa solitudine. Nonostante Russell tentò invano di fare desistere Wittgenstein dal suo intento, riuscì quantomeno a convincerlo che prima di partire avrebbe dovuto mettere per iscritto un compendio dei risultati del suo recente lavoro; questo compendio ci è stato tramandato con il titolo di *Note sulla Logica*, e costituisce la prima opera filosofica composta da Wittgenstein.

Il libro di Michael Potter – *Wittgenstein's Notes on Logic* – non è principalmente un commento critico dettagliato alle *Note sulla Logica*, quanto piuttosto uno studio e una ricostruzione del lavoro svolto da Wittgenstein nel periodo brevemente descritto in precedenza, che ebbe nelle *Note sulla Logica* il suo esito. Con questa premessa si spiega il fatto che le *Note sulla Logica* non vengano, nel libro di Potter, spiegate e discusse paragrafo per paragrafo, riga per riga. In alcuni capitoli, al contrario, i riferimenti diretti ad esse sono piuttosto sporadici. Come Potter riconosce nell'introduzione (p. 2), il libro, a differenza di uno studio prettamente esegetico, spesso procede combinando filosofia e biografia, inserendo il lavoro filosofico di Wittgenstein nel contesto del suo sviluppo umano e personale, soffermandosi in particolare sui suoi rapporti con quei filosofi (su tutti Russell e Frege) la cui frequentazione personale diretta contribuì a stimolare e a formare il suo modo di pensare e dunque la sua filosofia. In questo senso, io credo, l'intenzione di Potter non è molto distante dal pensiero di Peter Hacker, secondo cui il compito dell'interprete (e forse, più in

generale, dello storico della filosofia) non è solo, o non principalmente, quello di spiegare ciò che un filosofo ha pensato, ma spiegare *perché* e *come* ha pensato ciò che ha pensato.<sup>2</sup>

Pur avendo nell'apprendistato filosofico di Wittgenstein il suo orizzonte primario, il libro di Potter ha anche, naturalmente, un occhio costantemente rivolto al *Tractatus Logico-Philosophicus*, opera che sviluppa ed elabora molti dei temi inizialmente abbozzati nelle *Note*. Come chiunque abbia un minimo di familiarità con l'opera di Wittgenstein sa, gli studi critici sul pensiero del primo Wittgenstein si concentrano generalmente sull'esposizione delle idee del *Tractatus*, pur facendo spesso riferimento ai suoi scritti precedenti (le *Note sulla Logica*, le *Note Dettate a G. E. Moore* composte in Norvegia e i *Quaderni 1914-1916* scritti durante la guerra), soprattutto quando questi ultimi si rivelano utili nell'interpretazione di passaggi del *Tractatus* particolarmente criptici. Nel libro di Potter questa pratica è ribaltata: l'oggetto primario della discussione è il lavoro filosofico di Wittgenstein che confluì nelle *Note sulla Logica*, e i riferimenti all'opera maggiore emergono laddove il lavoro sulle *Note* rende possibile mettere in luce come alcune posizioni di fondo, nel *Tractatus*, derivino da quel primo lavoro. Uno dei benefici di questo approccio, secondo Potter, è che le *Note sulla Logica* si rivelano non solo utili all'interpretazione del *Tractatus* (il che è un dato ormai largamente acquisito) – ma emergono come un'opera filosofica più profonda e coerente di quanto si sia tradizionalmente portati a pensare (p. 3). In questo caso, dunque, il lavoro esegetico ed interpretativo si prefigge anche lo scopo di spiegare che *ciò* che l'autore in questione ha pensato ha un particolare valore, meritevole di essere sottolineato.

---

<sup>2</sup> Si veda Hacker (2000: 370).

## I DUE GRUNDGEDANKEN

Nelle *Note sulla Logica* il duplice obiettivo che Wittgenstein si prefigge è quello di fornire una spiegazione complessiva della natura del linguaggio e della logica; alla prima problematica appartiene la riflessione sull'unità e l'articolazione della proposizione, alla seconda la questione della complessità logica e della natura delle costanti logiche (tra cui vi sono gli operatori tramite i quali è possibile combinare proposizioni per generare nuove proposizioni). Questi due temi generali sono naturalmente anche alla base della riflessione matura nel *Tractatus*. La teoria raffigurativa della proposizione (secondo cui la proposizione è un'immagine di uno stato di cose) e l'idea che le proposizioni complesse siano funzioni di verità di proposizioni elementari rappresentano un naturale sviluppo della duplice tematica affrontata nelle *Note*. Nella riflessione di Wittgenstein successiva alle *Note*, si potrebbe persino dire, queste due questioni si fondono in un unico problema fondamentale: Wittgenstein si convince infatti che i problemi relativi alla complessità logica e alle costanti logiche sono semplicemente riflessi dell'«unico grande problema», quello di «spiegare l'essenza della proposizione» (Wittgenstein 1922: 175, 177).

Il libro di Potter è articolato – anche se non esplicitamente – secondo questa duplice direttrice.<sup>3</sup> Le due tematiche della natura del linguaggio e della logica sono introdotte nei capitoli quinto e sesto, i quali, a mio modo di vedere, rappresentano la vera introduzione tematica dell'opera, e meritano dunque particolare attenzione. Il quinto capitolo (*The fundamental thought*) affronta l'origine della concezione della logica di Wittgenstein. Nonostante i suoi primi interessi in campo filosofico riguardassero la filosofia della matematica,

---

<sup>3</sup> In modo forse un po' schematico, si può dire che alla problematica della natura del linguaggio appartengano i capitoli 6, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 25, 26, mentre alla questione della natura della logica sono dedicati i capitoli 5, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23.

l'evidenza di cui disponiamo sul suo lavoro a Cambridge mostra come fin dall'inizio il focus della sua ricerca abbia riguardato la filosofia della logica. Secondo Potter (pp. 49-50), tuttavia, ciò non testimonia di un reale cambio di interessi; il cuore del progetto logicista (di cui Russell – insieme a Frege – era un esponente di primo piano) era proprio quello di dimostrare come la matematica (l'aritmetica nel caso di Frege) fosse riducibile alla logica.

È sorprendente come Wittgenstein sia arrivato a elaborare – seppur in forma embrionale e poco più che programmatica – una originale concezione della natura della logica nel giro di pochi mesi di lavoro filosofico; fin dall'estate del 1912 Wittgenstein è infatti convinto – in contrasto con quanto sostenuto da Russell – che «*non vi [...] [siano] costanti logiche*», che la logica debba «risultare di *tutt'*altro genere che ogni altra scienza» (Wittgenstein 1922: 285). Secondo la prospettiva di Russell la logica non è essenzialmente differente dalle altre scienze, ma è semplicemente più generale di esse, perché riguarda le caratteristiche del mondo più astratte e generali.<sup>4</sup> Potter suggerisce che nel rifiutare la concezione russelliana della logica come scienza completamente generale Wittgenstein sia stato influenzato dal pensiero di Frege (pp. 58-61): in Frege è infatti presente l'idea che ciò che conferisce alla logica il suo carattere peculiare non sia tanto il suo comprendere leggi generali (dell'esser vero) – leggi assimilabili alle leggi scientifiche – quanto il suo fornire principi normativi del pensiero in quanto tale. Questo suggerimento, per quanto plausibile, sembra tuttavia trascurare un differente aspetto della riflessione di Frege sulla natura della logica, secondo il quale le leggi della logica sono *semplicemente* le leggi più generali che vi siano; questo aspetto – per certi versi la posizione *ufficiale* di Frege sulla questione – è

---

<sup>4</sup> Si veda Russell (1919: 169).

compatibile con la concezione logica di Russell, ed è la ragione per cui a proposito di entrambe si parla spesso di ‘concezione universalista della logica’.<sup>5</sup>

Il secondo principio guida del pensiero filosofico di Wittgenstein a Cambridge negli anni 1911-1913, che Potter discute nel sesto capitolo del libro (*The symbolic turn*), riguarda l’importanza filosofica dell’analisi della proposizione, e dunque dell’analisi del linguaggio. Al pari del fatto che Wittgenstein avesse una propria filosofia della logica (seppur *in nuce*) già nel 1912, è sorprendente constatare come molto presto egli abbia adottato anche una visione della natura della proposizione originale e radicalmente diversa da quella di Russell. Pur avendo Russell abbandonato, nel 1910, la nozione di proposizione *tout court*, la sua precedente concezione di essa (esposta nei *Principi della Matematica*) era una concezione realista. Una proposizione è un’entità complessa, oggettiva e indipendente dalla mente; non è costituita da parole e dunque non è un’entità linguistica.<sup>6</sup>

Fin da subito, al contrario, Wittgenstein concepisce la proposizione come un’entità *simbolica*, rappresentativa di una realtà indipendente da essa. Attraverso l’analisi della proposizione è possibile analizzare ciò che la proposizione rappresenta, e dunque – in ciò consiste la ‘svolta simbolica’ che Potter attribuisce a Wittgenstein – è possibile analizzare gli aspetti della realtà (del mondo) attraverso un’analisi dei simboli usati per rappresentarli (p. 65). Chiaramente nel parlare di svolta simbolica Potter intende echeggiare la svolta linguistica compiuta da Frege, ed è infatti Frege l’influenza più rilevante su questo aspetto del pensiero di Wittgenstein. In Frege la svolta linguistica esprime il convincimento che l’analisi dei pensieri possa essere compiuta solo attraverso l’analisi degli enunciati che li esprimono; in Wittgenstein, ciò che l’analisi delle proposizioni linguistiche mostra è la re-

---

<sup>5</sup> Si veda per esempio Goldfarb (2001).

<sup>6</sup> Si veda Russell (1903: 69).

altà che esse rappresentano. Entrambe queste convinzioni presuppongono, osserva Potter, che vi sia una sorta di corrispondenza, o coincidenza strutturale, tra proposizioni da un lato e pensieri (nel caso di Frege) o elementi della realtà o stati di cose (nel caso di Wittgenstein) dall'altro. Questo tema, davvero decisivo nella filosofia di Wittgenstein, trova nelle *Note* la sua prima trattazione, e formerà la base della concezione del *Tractatus* della proposizione come immagine, secondo cui tra proposizione e ciò che essa rappresenta vi è una comune struttura logica.

### L'UNITÀ DELLA PROPOSIZIONE

Potter identifica dunque i due *pensieri fondamentali* del giovane Wittgenstein, alla base della sua riflessione nelle *Note sulla Logica*, nell'idea che la logica è *sui generis* e nell'idea che l'analisi filosofica debba riguardare la struttura della proposizione, come mezzo per indagare la struttura della realtà da essa rappresentata (p. 255). Ma come sono sviluppate queste due intuizioni nelle *Note sulla Logica*? Per quanto riguarda la seconda questione, Potter ritiene che la concezione di proposizione sostenuta da Wittgenstein nelle *Note sulla Logica* emerga come risposta all'annoso problema dell'unità della proposizione, che aveva afflitto le teorie di Russell (per ultima la sua teoria del giudizio come relazione multipla) e che confluisca, attraverso modifiche e aggiustamenti, nella teoria del *Tractatus*. L'analisi di Potter è complessa e dettagliata – in questa sede si potrà darne solo una breve panoramica – e assolutamente convincente.

Le origini della concezione della natura proposizionale avanzata nelle *Note sulla Logica* vanno trovate in una lettera che Wittgenstein scrisse a Russell nel gennaio 1913. In

essa Wittgenstein osserva come un'analisi (russelliana in spirito se non nella lettera) della proposizione 'Socrate è mortale' in 'Socrate, 'mortalità' e ' $(\exists x, y) \varepsilon_1(x, y)$ ' (ovvero la forma di un complesso duale) non previene la possibilità di combinare i due termini e la forma in modo da ottenere l'insensata combinazione 'la mortalità è Socrate'; questo perché tale analisi considera tutti gli elementi proposizionali come termini; quello che nelle *Note sulla Logica* Wittgenstein oppone a tale analisi – in questo caso sicuramente, come afferma Potter (capitolo 8), sotto l'influenza di Frege – è l'idea che non si debba considerare una proposizione come una combinazione di termini (o, nella concezione linguistica che Wittgenstein ha della proposizione, *nomi*). Una proposizione deve avere, oltre ai nomi, un elemento (predicativo o relazionale) di tipo logico differente, che ne garantisce l'unità. Come Wittgenstein osserva nella stessa lettera a Russell (scritta, significativamente, dopo una visita a Frege): «Ho cambiato opinione sui complessi "atomici": ora penso che qualità, relazioni (come amore) etc. siano tutte copule!» (Wittgenstein 1922: 287). Le espressioni per proprietà o relazioni contengono – così come le espressioni insature (o incomplete) di Frege – posti d'argomento, e si combinano con i nomi per produrre proposizioni complete. Tali espressioni sono chiamate da Wittgenstein *forme* (da non confondersi con le 'forme' russelliane) e garantiscono alla proposizione *senso* (si veda la discussione di Potter nel capitolo 12). Se si concepisce 'Socrate è mortale' come combinazione del nome 'Socrate' e della forma 'x è mortale' non è possibile operare la sostituzione nel modo da ottenere nonsenso; gli elementi proposizionali possono combinarsi in un unico modo. La differenza di tipo logico tra i simboli proposizionali garantisce loro le risorse combinatorie per unirsi tra loro in proposizioni.



Questa analisi, secondo la quale una proposizione non può consistere solo di nomi, ma deve avere anche una forma, è anche alla base della famosa critica che Wittgenstein mosse alla teoria del giudizio di Russell, il cui problema è, significativamente, quello di permettere giudizi insensati. Anche questo aspetto è messo in evidenza da Potter (capitolo 13). Secondo la teoria del giudizio come relazione multipla, elaborata da Russell negli anni 1910-1913, un giudizio è un complesso tra svariati termini; il mio giudizio che Socrate sia mortale, per esempio, è una relazione multipla tra me stesso, Socrate e la mortalità, dove questi componenti sono *termini*, i cui linguistici (o simbolici) correlati sono *nomi*. Il fatto che una relazione o predicato (come ‘mortale’) occorra nel giudizio come termine, e dunque come entità auto-sussistente, era indispensabile a Russell per poter dare conto della possibilità di giudizi falsi. Se il mio giudizio che Socrate sia mortale è falso, allora ‘mortale’ non è un predicato di Socrate, non c’è un complesso formato da Socrate e la mortalità; dunque il mio giudizio che Socrate sia mortale riguarda Socrate *e* la mortalità, e non il complesso ‘Socrate è mortale’.

La critica di Wittgenstein a questo tipo di analisi, come illustra Potter (p. 122, 218), riguarda proprio l’occorrenza di relazioni e predicati nei complessi di giudizio. Predicati e relazioni non possono essere simboleggiati da nomi, perché non sono essi stessi oggetti (termini). Le espressioni che li rappresentano sono forme, elementi essi stessi relazionali o predicativi. Nel trattare ‘mortale’ come termine, simboleggiabile da un nome proprio, Russell sembra permettere che tale nome possa essere sostituito da un altro nome – dello stesso tipo logico – per esempio ‘Atene’, e dunque sembra permettere il giudizio insensato che Socrate sia Atene. L’analisi di Potter, oltre a fornire una trattazione esauriente e precisa (nonché supportata dall’evidenza testuale) dell’obiezione di Wittgenstein a Russell – in re-

lazione alla sua teoria del simbolismo – contiene anche una critica puntuale (pp. 129-131) all'interpretazione forse più autorevole e famosa di tale obiezione, quella avanzata da Nicholas Griffin. Per Griffin (1985) l'obiezione di Wittgenstein a Russell riguarda questioni tecniche complesse relative alla teoria dei tipi; ma proprio per il suo concentrarsi su questioni di dettaglio, Griffin non coglie la sostanziale semplicità e profondità che tale critica ha sul piano filosofico, ben messa in luce nell'interpretazione di Potter.

### COMPLESSITÀ LOGICA

Una proposizione è per Wittgenstein intrinsecamente vera o falsa. L'aver una proposizione senso (senso che deriva dall'aver tra i propri componenti una *forma*) coincide, per Wittgenstein, con il suo poter essere vera o essere falsa. In ciò consiste la nozione di *bipolarità* della proposizione. «Ogni proposizione è essenzialmente vera-falsa. Pertanto una proposizione ha due poli (corrispondenti al caso della sua verità e al caso della sua falsità). Chiamiamo questo il senso d'una proposizione» (Wittgenstein 1922: 246). Wittgenstein esprime dunque una proposizione '*p*' – insieme ai suoi due poli per la verità e falsità – come '*a-p-b*'. Questa espressione intende rendere evidente la relazione *interna* tra una proposizione e la sua possibilità di essere vera o falsa. I poli sono essenziali nel trattamento che Wittgenstein riserva alle proposizioni complesse (o molecolari). Queste ultime sono chiamate nelle *Note sulla Logica* *ab*-funzioni e vengono ottenute da proposizioni elementari o atomiche (come '*p*') attraverso l'applicazione di quelle che il *Tractatus* chiamerà operazioni di verità (si veda il capitolo 18), tra cui vi sono i connettivi della logica proposizionale. Per esempio, l'operazione 'negazione' inverte i poli della proposizione a cui è applicata:

se la proposizione in questione è 'a-p-b', la sua negazione è 'b-a-p-b-a', ovvero ' $\sim p$ '. Nelle *Note Dettate a G. E. Moore*, Wittgenstein svilupperà questo metodo per rappresentare la complessità logica in un metodo diagrammatico,<sup>7</sup> il cui scopo principale sembra essere stato quello di rendere immediatamente visibile la natura tautologica (e dunque la verità necessaria) di alcune proposizioni. Tale metodo fu poi affiancato, nel *Tractatus*, al più semplice e intuitivo metodo delle tavole di verità.

Questa teoria della complessità logica fornisce un'elegante spiegazione del rapporto tra proposizioni elementari e molecolari. In particolare mostra come «[q]ualunque cosa nella realtà corrisponda alle proposizioni complesse non deve essere di più di ciò che corrisponde alle loro singole proposizioni atomiche» (Wittgenstein 1922: 254). Le operazioni di verità non introducono nuovi elementi rappresentativi nel linguaggio; nulla nel mondo corrisponde al simbolo di negazione, per esempio. Ciò che le operazioni di verità fanno è ridistribuire i poli di una proposizione, ottenendo dunque proposizioni con differenti valori di verità. Quindi le costanti logiche non funzionano come nomi, come entità rappresentative; come osserva McGuinness (2002: 113) «[n]iente è introdotto dalle costanti logiche che non sia presente nella proposizione atomica». In questo modo Wittgenstein sviluppa il suo *Grundgedanke* sulla natura della logica, secondo cui la logica è di tutt'altro genere rispetto alle altre scienze, proprio perché priva di contenuto.

Perché questa concezione (e questa notazione che la implementa) possa essere considerata adeguata, una spiegazione della natura delle proposizioni quantificate deve essere prodotta. In questo rispetto, Potter osserva, la proposta di Wittgenstein nelle *Note sulla Logica* è insufficiente. Nelle *Note* troviamo l'idea – successivamente sviluppata nel *Tractatus*

---

<sup>7</sup> Si veda Wittgenstein (1922: 276). Il metodo è ripreso nel *Tractatus*, nella sezione 6.1203.

– secondo cui la quantificazione coinvolga due distinti processi: il primo consiste nello specificare una funzione proposizionale che determina una classe di proposizioni che ne sono i valori: il passo successivo consiste nell'applicare un operatore a tale classe in modo da specificare che tutte o alcune delle proposizioni in questione sono vere (si veda il capitolo 20). Ma nelle *Note* Wittgenstein pensa di poter far ciò estendendo la *ab*-notazione all'analisi delle proposizioni generali. La sua proposta è che proposizioni quantificate debbano essere espresse come segue:

$$\begin{array}{ll} \text{per } (x) \varphi x: & a-(x)-a\varphi xb-(\exists x)-b, \\ \text{per } (\exists x) \varphi x: & a-(\exists x)-a\varphi xb-(x)-b. \end{array}$$

Potter riconosce giustamente (pp. 180-181) come questo non possa essere preso molto sul serio, e semplicemente mostri come Wittgenstein non avesse ancora elaborato alcun metodo plausibile per estendere la sua notazione all'analisi delle proposizioni generali. Questo non è sorprendente, tuttavia, dal momento che ciò *non può* essere fatto, perché la logica del prim'ordine non è decidibile, mentre il metodo diagrammatico di Wittgenstein è precisamente un metodo per verificare se una proposizione sia tautologica o meno. Ma l'incerto modo in cui Wittgenstein tenta di dar conto della generalità nella sua teoria del simbolismo mostra come nelle *Note sulla Logica* egli fosse ancora abbastanza lontano dall'aver una promettente teoria della complessità logica.

## CONCLUSIONE

Il libro di Potter è un ottimo lavoro, che – nel suo essere il primo studio interamente dedicato al lavoro di preparazione delle *Note sulla Logica* – colma un vuoto importante nella letteratura critica sul pensiero del primo Wittgenstein. L'approccio di unire spiegazione fi-

losofica e ricostruzione biografica si rivela spesso illuminante nel dar conto della genesi e dello sviluppo (attraverso il costante dialogo con Frege e Russell) delle idee e delle metodologie di lavoro del giovane Wittgenstein. La precisione e il dettaglio di questo approccio rendono il libro uno studio critico dei più seri e affidabili. Particolarmente convincenti sono i capitoli in cui la riflessione filosofica delle *Note* è messa in relazione al pensiero del *Tractatus* (in particolare i capitoli 25, 26 e 27); non tanto nel loro mostrare una continuità di risultati tra i due lavori, quanto nel rendere evidente che i principi guida – i pensieri fondamentali – alla base di essi sono i medesimi.

Oltre che un lavoro di esegesi, il libro di Potter è a tutti gli effetti anche un'edizione critica delle *Note sulla Logica*. L'origine e la stesura dell'opera vengono ricostruite minuziosamente nell'appendice A, mentre il testo delle *Note* è riportato nell'appendice B. La tesi di Potter è che le *Note sulla Logica* provengano da due differenti manoscritti, uno dettato in tedesco da Wittgenstein nel settembre del 1913 a Birmingham e l'altro dettato in inglese a Cambridge in ottobre. Dopo la partenza di Wittgenstein per la Norvegia i manoscritti rimasero a Russell che li trascrisse e li riordinò secondo cinque sezioni numerate. Tale suddivisione è seguita nella edizione inglese standard delle *Note sulla Logica*. Nella primavera del 1914, in preparazione a una serie di lezioni sulla logica che Russell tenne all'Università di Harvard, fu compilata (da Russell stesso o dal suo assistente Costello) una ulteriore versione delle *Note*, nota come la 'Versione Costello' (pubblicata nel 1957); tale versione, tuttavia, è certamente *non* attribuibile a Wittgenstein, fu composta *senza* il suo consenso o supervisione, ed è *incompleta*; dovrebbe dunque essere considerata una versione spuria a tutti gli effetti, mentre è purtroppo usata nella edizione italiana standard delle *Note sulla Logi-*

ca. Nell'appendice B Potter riporta la versione originale delle *Note sulla Logica*, mantenendo anche la suddivisione di Russell.

Qualche riserva può essere espressa sull'organizzazione – talvolta non del tutto coerente – del libro di Potter. Come detto esso si muove su due direttrici principali, seguendo il percorso filosofico di Wittgenstein sui temi della natura del linguaggio e della logica. Questi temi non sono affrontati da Potter separatamente (per esempio dividendo il libro in due parti), ma contemporaneamente; senza dubbio ciò rispecchia lo sviluppo stesso del pensiero di Wittgenstein, che naturalmente non procedeva per compartimenti stagni, ma rende a volte difficile per il lettore non perdere il filo della narrazione. Per esempio, il capitolo 6 sulla svolta simbolica sembra introdurre naturalmente il capitolo 8 sull'unità della proposizione; tale capitolo sembra avere uno sviluppo naturale nel capitolo 12 (sulla nozione di forma), e un'integrazione importante di quest'ultimo è offerta nel capitolo 16. Questa narrazione potenzialmente lineare è tuttavia interrotta e spezzata nel libro di Potter, correndo il rischio di disorientare il lettore. Un altro esempio è rappresentato dal capitolo 13, sulla teoria del giudizio di Russell e sull'obiezione di Wittgenstein ad essa; la teoria del giudizio di Wittgenstein – che evidentemente deriva da quella reazione critica – non è affrontata prima del capitolo 25. Un difetto meno di forma e più di sostanza sta a mio avviso nella mancanza di un capitolo dedicato alla nozione di bipolarità, architrave della riflessione logico-linguistica di Wittgenstein, e vero anello di congiunzione – come abbiamo visto – tra la sua riflessione sull'essenza del linguaggio e la sua concezione di complessità logica.

Un'osservazione conclusiva merita la convinzione di Potter secondo cui le *Note sulla Logica* sono un lavoro più importante e coerente di quanto generalmente sostenuto

nella letteratura critica. La trattazione di Potter, anche per la sua apprezzabile mancanza di ogni spirito di deferenza nei confronti di Wittgenstein, sembra scoraggiare, almeno in parte, questo pensiero; Potter stesso riconosce che la discussione di Wittgenstein nelle *Note* sia talvolta incerta (p. 254) e incompleta (p. 204). Sia la confusa trattazione del valore semantico delle forme proposizionali,<sup>8</sup> (vitale nella teoria wittgensteiniana del senso della proposizione) che il citato maldestro trattamento della quantificazione (per non parlare dell'assenza di un'analisi dell'identità), mostrano infatti come su argomenti anche molto importanti Wittgenstein avesse a quel tempo al massimo degli accenni di spiegazione, ma per nulla una teoria completa e coerente. Ci si deve rivolgere al *Tractatus* per trovare, su molti temi, il completo sviluppo di quelle tesi filosofiche che nelle *Note* hanno – al più – il loro germoglio.

### Errata

p. 55: “apparent variable” nella settima riga dall’alto, dovrebbe essere “real variable”.

p. 159: La tavola di verità di “ $p \dagger q$ ” (NOR) è erroneamente la tavola di verità della disgiunzione inclusiva (OR).

### Bibliografia

Goldfarb W. (2001), “Frege’s Conception of Logic”, in Floyd J., Shieh S. (a cura di), *Future Pasts. The Analytic Tradition in Twentieth-Century Philosophy*, Oxford University Press, New York, pp. 25-41; ristampato in Potter M., Ricketts T. (a cura di), *The Cambridge Companion to Frege*, Cambridge University Press, New York, 2010, pp. 63-85.

Griffin N. (1985), “Russell’s Multiple Relation Theory of Judgement”, *Philosophical Studies*, 47, 1985, pp. 213-247.

Hacker P. M. S. (2000), “Was He Trying To Whistle It?” in Crary A., Read R. (a cura di), *The New Wittgenstein*, Routledge, London-New York, pp. 353-388.

---

<sup>8</sup> Si veda Wittgenstein (1922: 252).

McGuinness B. (2002), "The *Grundgedanke* of the *Tractatus*", in McGuinness B., *Approaches to Wittgenstein*, Routledge, London-New York.

Monk R. (1990), *Wittgenstein. The Duty of Genius*, London, Jonathan Cape. Tr. it. di Piero Arlorio, (2000), *Wittgenstein. Il dovere del genio*, Bompiani, Milano.

Russell B. (1903), *The Principles of Mathematics*, Allen & Unwin, London. Tr. it. di Enrico Carone e Maurizio Destro, (1971), *I principi della matematica*, Newton Compton, Roma.

Russell B. (1919), *Introduction to Mathematical Philosophy*, Allen & Unwin, London. Tr. it. di Enrico Carone, (1970), *Introduzione alla filosofia matematica*, Newton Compton, Roma.

Wittgenstein L. (1922), *Tractatus Logico-Philosophicus*, Routledge & Kegan Paul, London. Trad. it. di Amedeo Conte, (1995), in Wittgenstein L., *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino.

---

**Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n/ ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "[www.aphex.it](http://www.aphex.it)". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).